

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

UCRAINA bufera sulle presidenziali

Oggi all'Aja in programma il vertice tra il presidente russo e i leader dell'Unione Solana: «Nessuna partnership con Kiev se non ci sarà democrazia»

Il capo del Cremlino ha giudicato «inaccettabili» le critiche degli europei Sul tavolo del negoziato anche lo spinoso dossier ceceno

to qual è la posizione: «Per noi l'Ucraina è un partner importante ma questa partnership non è possibile senza democrazia». È la posizione ufficiale dell'Unione. E anche della Nato che, con il segretario generale Jaap De Hoop Scheffer, ha espresso la «più grave preoccupazione». Al quartiere generale di Evere, sono giunti «rapporti molto inquietanti a proposito delle frodi elettorali», ha dichiarato il segretario dell'Alleanza. Il quale ha rivendicato, dopo aver convocato l'ambasciatore ucraino Volodimir Khandogly, il diritto della Nato di esprimere il proprio parere quando sono in gioco, ha sottolineato, problemi di rispetto delle regole democratiche.

L'Unione europea risulta essere uno dei maggiori donatori dell'Ucraina. Dal 1991 ad oggi, con il programma di assistenza tecnica Tacis ha versato oltre un miliardo di euro e per la sicurezza nucleare e il «dopo Chernobyl» l'Ue ha versato 260 milioni di euro sino al 2003. Si tratta di cifre importanti che fanno da contorno ad una politica fondata sulla partnership nella futura ipotesi di un'adesione. Anche questo è un aspetto della tensione con Mosca che punta ad uno spazio economico comune con l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan. In ogni caso, l'Ucraina, basta guardare la carta geografica, è un fattore decisivo per la stabilità e la sicurezza dell'Europa. Il Parlamento europeo, con il suo presidente Josep Borrel, e la commissione Esteri, ha inviato la propria solidarietà ai manifestanti che si fanno sentire con «metodi pacifici». Ma anche un monito alla Russia: «Esprimiamo con sdegno le accuse di Putin sull'incitamento alla violenza» e «sosteniamo il popolo ucraino che esercita il suo diritto costituzionale».

BRUXELLES Se non sarà rinviato all'ultimo momento, il summit Ue-Russia che si apre oggi a L'Aja si prospetta al calor bianco. L'affaire Ucraina si è messo di traverso nelle relazioni tra Mosca e l'Unione europea. Un vero e proprio macigno destinato a pesare, se non rimosso, nel futuro della partnership. Sarà dura. E saranno soprattutto aperti a qualunque esito i colloqui tra Vladimir Putin, in arrivo con il ministro degli Esteri Serghei Lavrov da Lisbona da dove ha tuonato contro i «25», il presidente di turno dell'Ue, l'olandese Jan Peter Balkenende, il presidente della Commissione, José Barroso, e Javier Solana (Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza). L'Ue è stata unanime nel denunciare un risultato elettorale «fraudolento» e Putin ha reagito definendo «inammissibili» le preoccupazioni europee. Uno scambio di giudizi sul filo dell'alta tensione. Che hanno reso ancora più incerto l'esito del summit già complicato dalle resistenze russe, in particolare su uno dei quattro capitoli del negoziato, quello dello spazio giudiziario, della libertà e sicurezza (gli altri sono: lo spazio economico, la cooperazione nella sicurezza esterna, lo spazio della ricerca; l'educazione e della cultura). In altre parole: il tema del rispetto dei diritti umani in Cecenia.

È quasi ovvio che il punto di scontro sarà oggi la situazione in Ucraina. Il presidente Balkenende non ha intenzione di arretrare d'un passo e dall'Aja il suo governo ha annunciato l'invio di un emissario speciale a Kiev, l'ex ambasciatore all'Onu, Niek Biegan. Poiché

Vertice avvelenato tra Putin e l'Europa

La Ue contesta la vittoria di Yanukovich e chiede di rivedere i risultati. Fini non si sbilancia



La polizia fronteggia il corteo di protesta a Kiev, a destra alcuni manifestanti posano fiori sugli scudi



l'Olanda attualmente detiene la presidenza di turno dell'Unione, il passo è da considerarsi degno di implicazioni politiche. Non potrebbe essere diversamente. Javier Solana ieri ha fatto un rapporto davanti alla commissione Esteri del Parlamento europeo ed è stato chiarissimo. Ha riferito che, come è puntualmente avvenuto, tutti i governi dei 25 hanno convocato gli ambasciatori dell'Ucraina per esprimere le «preoccupazioni» sugli sviluppi della situazione, ancor prima della proclamazione dei risultati. L'Europa ha chiesto al presidente Kuchma

di «rivedere» l'intero risultato delle elezioni presidenziali. Lo ha fatto Balkenende, lo aveva fatto lunedì scorso il Consiglio dei ministri riunito a Bruxelles, lo ha ripetuto ieri il presidente Barroso che, insieme alla commissaria Benita Ferrero-Waldner, ha affermato che se non ci saranno decisioni conseguenti, «questo cattivo esempio di democrazia non sarà senza conseguenze per le relazioni» con l'Ucraina. In verità, non è ancora chiara la posizione del governo italiano. Di quanto sta avvenendo in Ucraina ha parlato, da Orano in Algeria, il vice presi-

dente e ministro degli Esteri, Gianfranco Fini. Ma non si è capito da che parte ha inteso schierarsi. Ha invitato ad attendere i risultati della mediazione politica ed esprimendo il suo «ottimismo». Anzi, ha precisato che non ci fossero «elementi che possano indurre al pessimismo». Non è stato ben chiaro di quali informazioni il responsabile della Farnesina disponesse: infatti poco dopo sono stati proclamati i risultati ufficiali e la situazione è precipitata ancora di più. Insomma: il governo italiano sta con il vincitore delle elezioni e, dunque, con

l'«amico Putin», oppure sostiene la posizione europea?

L'Alto Rappresentante Solana ieri ha ribadito che l'Ue va al summit con la Russia sperando che la vicenda Ucraina non «avveleni il clima». Ma non ha potuto non respingere una delle accuse più gravi lanciate dal ministero degli Esteri russo in risposta alle critiche e ai dubbi degli europei sulle operazioni elettorali. «L'Ue - ha detto Solana - non ha mai incitato la popolazione alla violenza. Si tratta di una cosa che non abbiamo mai fatto». Solana ha ricorda-

zio economico comune con l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan. In ogni caso, l'Ucraina, basta guardare la carta geografica, è un fattore decisivo per la stabilità e la sicurezza dell'Europa. Il Parlamento europeo, con il suo presidente Josep Borrel, e la commissione Esteri, ha inviato la propria solidarietà ai manifestanti che si fanno sentire con «metodi pacifici». Ma anche un monito alla Russia: «Esprimiamo con sdegno le accuse di Putin sull'incitamento alla violenza» e «sosteniamo il popolo ucraino che esercita il suo diritto costituzionale».

l'intervista
Leonid Radzichovskij

«Mosca ha paura del contagio democratico»

L'editorialista «non allineato» di Izvestija: a Kiev la macchina propagandistica russa ha funzionato a pieno regime

Vincenzo Giardina

MOSCA La macchina propagandistica messa in moto dal Cremlino ha lavorato a pieno regime per condizionare il voto ucraino. Obiettivo prioritario di Mosca, sbarrare la strada a un movimento democratico che, in un Paese di importanza strategica per la Russia, avrebbe costituito un precedente «rivoluzionario», capace di minacciare la stabilità dell'intero spazio ex sovietico.

Lo sostiene Leonid Radzichovskij, politologo ed editorialista «non allineato» di Izvestija e Rosijskaja Gazeta che, all'indomani della contestata vittoria nelle presidenziali ucraine del candidato filo-russo e attuale premier Viktor

Yanukovic, dice di non credere alla tesi secondo cui il voto avrebbe posto la Repubblica nata nel 1991 di fronte a una scelta senza appello tra la Russia e l'Occidente.

Le elezioni sono state influenzate dalle posizioni del Cremlino?

«La macchina propagandistica di Vladimir Putin - risponde Radzichovskij - ha lavorato a pieno regime. Le due visite compiute dal presidente russo in Ucraina proprio nelle settimane prima del voto sono la manifestazione più evidente di un'interferenza molto forte. Il governo di Mosca ha messo a disposizione di Yanukovic i politologi e gli esperti di comunicazione più autorevoli. Ma soprattutto, la televisione russa, che a Kiev è più seguita delle emittenti locali, ha

funzionato come megafono per la campagna anti-Yushenko».

Perché Mosca ha puntato su Yanukovic?

«Perché promette di rafforzare i legami con la Russia e, a differenza del candidato d'opposizione, è contrario all'ingresso del Paese nella Nato e, sia pure in una prospettiva di lungo periodo, nell'Unione Europea. Tuttavia...»

Tuttavia?

«La strategia del Cremlino si spiega innanzitutto con il timore di un movimento democratico che, sul modello della "rivoluzione delle rose" che un anno fa portò al potere l'attuale presidente della Georgia Michajil Saakasvili, metta a rischio la stabilità dell'intera area postsovietica».

Una «rivoluzione» che da

Kiev può arrivare fino a Mosca?

«Secondo i consiglieri più vicini a Putin, il pericolo è questo. Dopo il crollo nel 1989 dei regimi socialisti dell'Europa orientale nel 1989 l'opposizione democratica acquistò forza anche a Mosca ed ebbe un ruolo determinante nella disgregazione dell'Unione Sovietica. Oggi il Cremlino teme che possa ripetersi un processo analogo: per questo, ha cercato in tutti i modi di impedire la vittoria di Yushenko».

Si tratta di preoccupazioni giustificate?

«Sono timori frutto di un errore di valutazione. La situazione di 15 anni fa era molto diversa da quella attuale: nella Russia di Putin semplicemente non esistono

forze di opposizione».

Le presidenziali di domenica hanno messo l'Ucraina di fronte a un bivio tra la Russia e l'Occidente?

«Sono d'accordo solo in parte. L'Ucraina è economicamente troppo legata al suo grande vicino per voltargli le spalle. A prescindere dal voto, Mosca è destinata a rimanere a lungo il partner commerciale numero uno di Kiev».

Yushenko però ha fatto dell'ingresso nell'Alleanza Atlantica una bandiera...

«Molti politici russi hanno fatto carriera agitando lo spauracchio di un "abbraccio mortale" da parte della Nato. Si tratta di slogan demagogici, in grado di interpretare timori diffusi in alcune fasce della popolazione, ma che oggi non

hanno più alcun significato. Lo dimostra la stessa politica del Cremlino, favorevole all'entrata del nostro Paese nell'Alleanza».

Quali saranno le conseguenze del voto ucraino sulle relazioni della Russia con gli Stati Uniti e i Paesi dell'Ue?

«A differenza del Congresso americano, George W. Bush non avrà difficoltà a riconoscere la vittoria del candidato appoggiato dal Cremlino, dal momento che ritiene fondamentale un accordo con Putin sull'Iraq e l'Iran, in questa fase le sue preoccupazioni maggiori. Quanto all'Europa, nonostante la denuncia di irregolarità elettorali nel voto di domenica da parte della presidenza di turno dell'Ue, credo che Germania, Francia ed Italia non abbiano alcun interesse a

un braccio di ferro con la Russia».

La distribuzione geografica del voto ha mostrato un'Ucraina divisa in due: da una parte le regioni orientali, rusefone e favorevoli a relazioni più strette con Mosca, dall'altra quelle occidentali, nazionaliste e sostenitrici di un avvicinamento all'Europa.

«Si tratta di una divisione che ha radici lontane, e che si manifestò in tutta la sua gravità al tempo dell'occupazione nazista del Paese. "Padroni" della Galizia e dei territori ad Ovest di Kiev, a partire dal 1943 i nazionalisti locali combattono al fianco di Hitler: perché il potere sovietico venisse a capo della rivolta e riaffermasse il proprio controllo sull'intera Ucraina ci vollero dieci anni».

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale “A Sinistra per il Socialismo”

RIETI

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2004 - ore 18.30
c/o Sala della CGIL
Via Giuseppe Garibaldi, 174

Con
Cesare SALVI

Introduce
Angelo Dionisi

ROMA

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2004 - ore 18.00
Sezione Ds "Mario Alicata"
Via Giuseppe Stefanini

Con
Cesare SALVI